

SINDACO PER PASSIONE

Condivido le analisi ed i giudizi di Giarrizzo, Barcellona e D'Urso su questo "racconto" di Nino di Guardo.

Né ho nulla da aggiungere, anche se molto mi rimane da apprendere, in merito alla funzione ed al ruolo dei "sindaci di nuovo modello" che, come scrive Giarrizzo, interpretano "l'urgenza di buon governo", che la "denuncia della corruzione e l'intesa fra politica e criminalità associata spingono in primo piano".

Altrettanto importanti ritengo gli spunti di riflessione, indicati da D'Urso, in merito a vari aspetti di carattere politico e amministrativo che condizionano (e, a volte, ostacolano) l'azione dei sindaci.

Ostacoli e difficoltà che Nino, come ci racconta, ha dovuto affrontare e superare, ma che meritano anche attente riflessioni perché riguardano non soltanto la storia di Misterbianco, ma anche il senso di un'intera stagione segnata da interessanti novità sul piano istituzionale.

Barcellona considera questo "atto di passione" di Nino Di Guardo un libro sull' "ambivalenza della cultura siciliana"; "una testimonianza viva e forte di come sia possibile agire contro ogni avversità se si evita l'errore di fronteggiarla dall'esterno"; "un monito per coloro che vogliono cambiare il mondo senza toccare con le proprie mani l'argilla che gli dà forma."

A fronte di tali analisi e giudizi, di carattere storico, sociologico, giuridico-amministrativo e, quindi, politici, non ho nulla da aggiungere.

Solo da condividere, apprendere e riflettere.

Incoraggiato dal rapporto di stima e di affetto, che mi lega a Nino e a tutta la famiglia Di Guardo, alla quale, per merito di mia figlia, mi sono aggregato da circa un quarto di secolo, vorrei invece considerare, per quanto possibile e con tutte le cautele del caso, la vicenda umana che il "racconto", contenuto in questo libro, comprende anche se chiaramente non esplicita.

Mi propongo, cioè, di rendere esplicite alcune riflessioni (o, forse, è meglio dire alcuni moti di animo) che la lettura e le riletture di questo libro hanno suscitato in me.

Nino, nel titolo che ha dato al libro e nel definirne i contenuti ("Misterbianco fra il vecchio e il nuovo secolo") ha aggiunto la parola "PASSIONE".

E' su questa parola che ho soffermato la mia attenzione; a partire dai suoi significati.

Passione-sofferenza sia fisica che spirituale o *passione-violenta e persistente emozione* o, ancora, *passione-vivace inclinazione*?

Escluderei il primo dei significati e comprenderei, invece, gli altri due come *espressione di persistenti emozioni e di vivace inclinazione*; come manifestazione, cioè, di sentimenti scatenati, a loro volta, da profonde e non sempre consapevoli sollecitazioni.

Appropriandomi di un mestiere che non è il mio e chiedendo, quindi, scusa per gli errori, anche di metodo, che commetterò, mi propongo di scoprire almeno qualcuna di queste possibili sollecitazioni profonde. Le classificherei in due categorie:

- le une, generate, almeno in parte, dal mondo circostante, dal "contesto socio-culturale", come si potrebbe dire, e, quindi, di carattere prevalentemente oggettivo.
- le altre, più direttamente scaturenti dall'ambito familiare e che considererei di carattere soggettivo.

Relativamente alle prime, vorrei ricordare che Nino si considera espressione del mondo contadino. E ciò, non solo perché, come più volte ricorda, per undici anni della sua vita ha sperimentato in prima persona "la fatica e l'abbruttimento del duro lavoro dei campi", ma principalmente perché quel mondo e quella cultura hanno determinato il suo modo di essere, il suo modo di stare nella società.

Appartenere al mondo contadino non significa solo averne assorbita e fatta propria la cultura, significa anche averne assimilato la storia, le vicende, le lotte per l'emancipazione.

Nella seconda metà del secolo scorso il movimento contadino, dopo dure e cruenti lotte, ha conquistato condizioni di vita accettabili, superando finalmente rapporti sociali ed economici ancora espressione del mondo feudale.

L'evolversi dei rapporti sociali ha anche causato forti ed ingenti movimenti migratori, in seguito ai quali i nostri contadini, i nostri braccianti, andando all'estero o spostandosi nelle parti più ricche del nostro paese, hanno dimostrato grandi capacità di adattamento a condizioni socio-economiche ben diverse da quelle di provenienza e altrettanta capacità di esprimere potenzialità intellettive, tecniche e pratiche di livello elevato.

Voglio dire che il superamento dei vincoli e degli ostacoli presenti nella società semi-feudale, che avevano lasciato, ha consentito ai nostri emigranti di manifestare al meglio le loro capacità a tutti i livelli e in tutte le occasioni. E tutto ciò con grande entusiasmo, con intraprendenza, ma anche a costo di grandi sacrifici.

Nino, che da questo punto di vista potrei definire "emigrante in casa", ha fatto proprio questo entusiasmo, queste capacità organizzative, questa intraprendenza e li ha messi a disposizione della sua terra, della sua Misterbianco.

La crescita del mondo contadino, la sua emancipazione anche culturale hanno prodotto, sul piano politico, un sindaco che ha trasfuso i cardini comportamentali di quel mondo e cioè

- il senso del dovere
- l'obbligo della serietà
- l'esigenza nell'agire della praticità

nel comportamento quotidiano e nel suo modo di affrontare e risolvere i problemi.

Possiamo considerare questa crescita di Nino all'interno della cultura e del mondo contadino, nel contesto sociale ed economico della sua Misterbianco, come una probabile sollecitazione profonda della "PASSIONE"?

Credo proprio di sì!

Ma, secondo me, altre sollecitazioni dello stesso tipo vanno ricercate nella storia personale di Nino e nel ruolo che su di essa hanno avuto due persone ormai scomparse.

Mi riferisco alla madre (mia consuocera), fonte inesauribile di saggezza e portatrice di tutta la sapienza pratica di chi, tra tante burrasche e bufere, ha tenuto su e portato a traguardi prestigiosi una famiglia numerosa. Pur essendo, lei, "vissuta", come scrive un altro suo figlio, "in un mondo arcaico, avaro di sentimenti, ancor più povero di sapere che di risorse, con la fame sempre in agguato". Una "matriarca" come la definisce Nino, molto brava a preparare il pane, che si occupa solo e soltanto della famiglia, che sogna per il figlio Nino un avvenire di tenente o capitano perché "vivono bene, comandano e sono rispettati".

Cosa ci si poteva augurare di meglio per un figlio?

Una madre portatrice ed espressione della cultura popolare, fonte di grande saggezza, intrisa ed espressa dai detti popolari che Nino utilizza nella titolazione dei capitoli e che sicuramente ha raccolto dalla viva voce della madre.

Una madre che, per certi aspetti, rappresenta la coscienza critica di Nino, che lo esorta all'azione prudente, ma che è anche orgogliosa di quello che suo figlio sta realizzando per la sua terra.

Stupendo il colloquio telefonico fra madre e figlio in occasione della sconfitta elettorale. Lei, prima di andare a letto vuole conoscere i risultati delle votazioni. Lui dice due parole: "Abbiamo perso". Lei commenta "Eri troppo sicuro; tuo padre diceva sempre: Non si lauda u iornu se prima non scura".

Può questa figura di madre avere sollecitato la "PASSIONE" nel figlio Nino?

Credo proprio di sì!

L'altra persona scomparsa è SALVO, il figlio sfortunato, nato e cresciuto in condizioni di precarietà fisica, ma ricco di intelligenza, di simpatia, di voglia di vivere. Lui segue, per certi aspetti oserei dire, *determina* le vicende del padre, sulle quali trasferisce tutto l'entusiasmo della sua gioventù, ma anche tutta l'esigenza che tali vicende siano chiare e trasparenti.

Una intransigenza, tipica dello stadio giovanile, di quella gioventù incontaminata che vedo sempre più presente e numerosa e della quale fanno parte i miei nipoti; una intransigenza che lo spinge a dire che lui *“di un padre codardo non avrebbe saputo cosa farsene”*.

Ho ancora nelle orecchie il suono della sua voce quando, nell'aprile del 1992, pochi mesi prima della sua scomparsa, inneggiava al padre quale espressione della *“Sicilia che non si arrende”* e vedo ancora con struggente tristezza nel suo bel volto *“quella espressione serena e distaccata nella quale si poteva leggere la consapevolezza che il suo legame con la vita non avrebbe tardato a dissolversi”*.

Nino va spesso al cimitero, va a trovare Salvo, il suo ragazzo. E gli racconta, per avere il suo giudizio e la sua approvazione, quello che ha fatto, quello che ha realizzato sperando, così, di provare a colmare il *“profondo vuoto di tenera freschezza”* che la sua *“assenza ha lasciato”* in lui.

E' vero, Nino, *“la perdita di un figlio cambia la vita”* e *“non dà pace”*, come tu dici *“quel procedere cieco e indifferente del destino”*.

Quanta parte ha avuto SALVO, la sua memoria, nel suscitare la *“PASSIONE”* del sindaco Di Guardo?

Credo tanta!

Mi scuso. Mi scuso principalmente con Nino per avere invaso il suo mondo privato, la sfera dei sentimenti che ciascuno di noi custodisce gelosamente.

Mi scuso anche con gli altri familiari di Nino (la moglie, gli altri figli, i fratelli, i nipoti) con quanti cioè, con solidarietà ed entusiasmo, hanno sostenuto la sua avventura di *“sindaco per passione”*.

Mi scuso anche con il lettore, per averlo coinvolto nel mondo dei sentimenti. Ma i vecchi siamo fatti così; pian piano ci liberiamo degli inutili pudori e ci mostriamo per quelli che siamo. Uomini deboli, ma pieni di sentimenti.

I sentimenti sono il pane dei vecchi e io sono vecchio e ho bisogno di cibarmi!

Concludo dicendo a Nino che abbiamo capito ciò che è avvenuto *“in quel battito d'ali, nella sfrenata corsa del tempo”*, in cui ha camminato in sintonia con le attese della *“nuova Misterbianco”*, interpretandone l'esigenza urgente di *“aprire le finestre al vento della legalità e della civiltà e di sbarrare la porta alla barbarie primitiva della malavita ed alla piaga devastante della corruzione e del malgoverno”*.

Per inciso e considerando il momento in cui sto scrivendo queste brevi note, credo ci si possa anche chiedere se sia stato e sia solo Misterbianco ad avere espresso e ad esprimere tali urgenti esigenze o se esse non riguardino anche la nostra Regione e l'intero nostro Paese.

Misterbianco ha avuto la fortuna di incontrare Nino Di Guardo, noi aspettiamo i Nino Di Guardo regionale e nazionale.

Chiuso l'inciso.

Abbiamo colto, Nino, il senso della tua testimonianza, nella quale hai *“affastellato”*, sono tue parole, *“echi, suggestioni, persone, avvenimenti con l'ansia di metterli in salvo nell'ovile dei ricordi, prima che il buio della notte li avvolga senza riparo”*.

Abbiamo sentito risuonare *“il rimbombo tumultuoso”* perché, sono sempre tue parole, *“nessuna cosa davvero importante può essere fatta o raccontata senza che il cuore batta più forte”*.

Grazie, Nino! Con Misterbianco, e non solo con Misterbianco, aspettiamo con ansia e con fiducia il tuo ritorno all'impegno attivo ed entusiasta, per il bene e la crescita della più grande comunità della quale siamo parte.

Patrizio Damigella